

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Promozione, valorizzazione e miglioramento	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Melchiorre Simonetta	"Il ragno artigiano" e la sua magnifica tela	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Presutti Serenella	La mappa non è il territorio	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Pellegrino Marco	Il valore dell'apprendimento	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Rollo Tiziana	La valutazione scolastica	1	Leggi	Leggi
Inclusione Scolastica	Russo Raffaella	L'adozione a scuola	1	Leggi	Leggi
Scuola e dintorni	Calcagni Maria	Bullismo e pregiudizio	1	Leggi	Leggi
Eventi e iniziative	Pileri Anna Maria	Ma abbiamo veramente capito?	1	Leggi	Leggi
Tecnologia e didattica innovativa	Rago Giuseppe	Il CCNL e il diritto alla disconnessione	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Pensando si impara	1	Leggi	Leggi
Didattica per competenze	Pallai Giuliana	L'inchiostro abbraccia l'acqua, l'arte abbraccia i bambini	1	Leggi	Leggi

Promozione, valorizzazione e miglioramento

La funzione formativa della valutazione

Editoriali - di Rosci Manuela

Abbiamo scelto di aprire il nuovo anno ancora una volta con la **Valutazione**, ritenendo che in questa fase l'attività scolastica sia focalizzata un po' ovunque sull'individuazione di prove e criteri che possano contribuire alla valutazione di fine primo quadrimestre. Questa operazione si concluderà con gli scrutini, negli ultimi giorni di gennaio, e con il conseguente rilascio della scheda, primo documento formale che dà informazioni sull'andamento e sulla conclusione di questo primo step (se la scuola è organizzata in quadrimestri).

Cercando sul sito del MIUR, anche a seguito del nuovo insediamento al Ministero "che si è fatto in due", non ho trovato indicazioni aggiornate, ma l'occhio mi è tornato sulle dimensioni che compongono il nostro Sistema Nazionale di Valutazione: Scuole, Dirigenti e Docenti.

Si legge che la valutazione delle istituzioni scolastiche è finalizzata **alla promozione** "di una cultura della valutazione finalizzata al miglioramento della qualità dell'offerta formativa, con particolare attenzione agli esiti educativi e formativi degli studenti"; la valutazione della dirigenza scolastica è finalizzata **alla valorizzazione e al miglioramento** professionale "nella prospettiva del progressivo incremento della qualità del servizio scolastico"; per i docenti è stata istituita, con l'art. 1, comma 126, della legge 107/2015, **la valorizzazione del merito** che viene assegnato all'interno delle singole comunità scolastiche.

Possiamo dunque immaginare che i concetti di **promozione**, per migliorare la qualità, **valorizzazione** e **miglioramento** (dei Dirigenti), **valorizzazione del merito** (per i Docenti) siano determinanti anche per quanto riguarda la valutazione degli alunni. Certamente gli insegnanti ne hanno la responsabilità diretta, che comprende anche la cura della documentazione, la scelta degli strumenti con cui verificare e poi valutare, la necessità di monitorare il percorso scolastico impiegando verifiche intermedie per avere ulteriori elementi che permettano di espletare le due valutazioni periodiche, in linea con gli obiettivi di apprendimento e i traguardi di sviluppo delle competenze previsti dalle Indicazioni nazionali (2012) e declinati ormai nel Curricolo che ogni Scuola ha elaborato.

Nelle fasi precedenti alla formalizzazione delle valutazioni periodiche, con la consegna della scheda di valutazione alle famiglie, si assiste ad una frenetica attività professionale, che si carica il più delle volte di ansia generalizzata, rischiando di distorcere la finalità della valutazione che deve assumere **"una preminente funzione formativa, di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo"** (Indicazioni nazionali, 2012, p.13). Dovremmo quindi ritenere la valutazione parte integrante del quotidiano lavoro in classe perché è grazie ad essa che ridefiniamo le azioni da intraprendere per promuovere un miglioramento continuo degli alunni.

Sebbene valutare sia azione complessa, si dovrebbe ritenere **l'azione madre**, quella da cui poi discendono tutte le altre. Potremmo pensare la valutazione come un "fermo immagine", la fine di un set sul campo da tennis o di un tempo di una partita: il risultato ottenuto "obbliga" l'allenatore a guardare in avanti e a capire se **il progetto** pensato per la sua squadra sta dando frutti (si vince) o ha necessità di un ripensamento (si perde o si gioca male). Mi piace lo sport di squadra perché il risultato dipende da tutti, dall'impegno o dalla negligenza di ognuno: vince, perde o pareggia la squadra, anche se poi viene fatta una valutazione sulla prestazione del singolo giocatore. Anche la visione di un film porta ad una valutazione, spesso corrispondente ad un giudizio sommario (mi è piaciuto/non mi è piaciuto); si analizza nel complesso e poi si esamina il singolo attore: che peso ha avuto la sua "bravura" nel risultato complessivo? Se è valutato bravo solo uno dei protagonisti, significa che l'interpretazione del regista, il suo progetto, il suo linguaggio filmico non sono piaciuti, non sono arrivati al pubblico, "fruitore" del lavoro prodotto.

L'atto del valutare non è esente dall'intenzione di chi valuta, dall'atteggiamento manifestato dal docente che si appresta a farlo. Se la valutazione è sbilanciata inconsapevolmente verso un giudizio sull'alunno, influenzato a volte da comportamenti del discente non del tutto consoni, **il potere del voto** (e di chi lo mette) assume il valore di controllo (a volte di punizione) perdendo di vista quella preminente funzione formativa che dovrebbe essere sempre di incentivo al miglioramento di chi la riceve: **cambia il paradigma di riferimento, non più uno contro l'altro, o uno up e l'altro down, ma si vince e si perde insieme.**

La valutazione, allora, si accompagna anche all'**autovalutazione** che il singolo alunno, e perché no, l'intera classe, deve imparare a esercitare. Compito importante è quello di riflettere "su" e riflettere "con", su ciò che è stato raggiunto o meno, indagando i motivi di tale risultato, con chi ha partecipato al percorso che si sta valutando, con il docente, con i compagni di classe. La valutazione non è così percepita come atto finale che determina in che posizione sono, a seconda del voto conquistato, diventa una **attività metacognitiva**, di riflessione su ciò che ha determinato un certo risultato.

Se l'insegnante di primaria vuole accertare a che punto sono i suoi alunni sull'ortografia, potrà sottoporli ad una prova di verifica (il dettato si presta) e decidere poi cosa fare con i singoli risultati: assegnare un voto che farà media con gli altri già registrati oppure utilizzarli per ragionarci "su", discutere su come si arriva ad un "successo ortografico" (non sbagliare a scrivere le parole) e, ancor prima, condividere l'importanza che tutti raggiungano questo obiettivo, perché nessuno dovrebbe rimanere indietro e chi non riesce deve essere riconosciuto nella sua difficoltà, senza tuttavia lasciarsi andare e rinunciare a trovare una qualche strada alternativa percorribile. L'insegnante potrebbe proporre di riflettere ancora prima di somministrare la prova, (*pensate quali sono i vostri errori più ricorrenti*) oppure di investire del tempo per analizzare insieme le cadute più frequenti e probabili; stabilire con gli alunni strategie diverse per memorizzare e applicare le regole; sollecitare scambi relazionali per apprendere da chi già riesce; far intendere che l'insuccesso del momento (*non mi riesce di scrivere correttamente, faccio ancora un sacco di errori rispetto ai miei compagni*) non è per sempre, che si arriverà a scrivere bene. **Significa trasmettere la possibilità di un cambiamento e delle strategie per poterlo attuare.**

Il voto sull'obiettivo di apprendimento "scrivere correttamente" andrà assegnato comunque e probabilmente molti docenti lo utilizzeranno non per fare media ma per capire se, durante questo primo quadrimestre, si è visto un andamento in positivo, cioè se i risultati sono migliorati, anche di poco. Per concludere: **il sistema di valutazione è fondamentale per poter agire, ma il modo con cui si gestisce può cambiare la vita di un alunno, forse di una classe intera.**

Nella sua lettera di dimissioni, l'ex Ministro Fioramonti ha evidenziato che *"l'economia del XXI secolo si basa soprattutto sul capitale umano, sulla salvaguardia dell'ambiente e sulle nuove tecnologie; non riconoscere il ruolo cruciale della formazione e della ricerca equivale a voltare la testa dall'altra parte. Nessun Paese può più permetterselo. La perdita dei nostri talenti e la mancata valorizzazione delle eccellenze generano un'emorragia costante di conoscenza e competenze preziosissime, che finisce per contribuire alla crescita di altre nazioni, più lungimiranti della nostra. È questa la vera crisi economica italiana."* Non entro nel merito delle scelte personali dell'ex Ministro, non le valuto, credo però che la scuola debba valorizzare ogni talento perché ognuno senta di essere "eccellente" come persona, come cittadino. Prendo a prestito anche la frase di Piero Calamandrei: *"se si vuole che la democrazia prima si faccia e poi si mantenga e si perfezioni, si può dire che la scuola a lungo andare è più importante del Parlamento, della Magistratura, della Corte Costituzionale"*.

Buona valutazione a tutti!

Manuela Rosci

"Il ragno artigiano" e la sua magnifica tela

Incontro con Giuliana Pallai a "La Fiera del libro" di Roma

Orizzonte scuola - di Melchiorre Simonetta



L'insegnamento e l'apprendimento a qualsiasi livello, in qualsiasi contesto, per qualsiasi ragione avvengano sono atti creativi, generativi di qualcosa che prima non era in quella forma e che si plasma, si fonde, "viene digerito" in modo differente a seconda dell'organismo che se ne ciba.

Non possiamo dimenticare, quindi, la dimensione umana della relazione educativa, le mie parole mentre "cadono" sulla mia classe si trasformano, acquistano nuova vita, nuovi significati, assumono colori differenti a seconda dell'umore, delle strutture mentali, dell'emotività e delle esperienze pregresse di chi le ascolta.

Qualunque processo di acquisizione e comprensione, dunque, prevede un processo di metabolizzazione e trasformazione.

Il pensiero va allenato, sia quello **convergente** sia quello **divergente**; è importante mettere in moto entrambi mentre a me sembra che la scuola ancora si occupi prevalentemente della capacità confluyente del pensiero; utilissimo per non dover creare soluzioni e modalità di comportamento sempre nuove, per non ricominciare da capo ogni volta e utilizzare quello che già c'è: per evitare un inutile spreco di energie e di tempo a volte è utile mettere in campo soluzioni già sperimentate e vincenti.

Separare quindi questi due "mondi", questi due processi di pensiero e preferire l'uno a discapito dell'altro significherebbe **condannare l'uomo ad un continuo inizio**, come in quei film in cui il protagonista si ritrova a vivere ripetutamente lo stesso giorno, a ricominciare ogni attività daccapo (questo avverrebbe se utilizzassimo solo ed esclusivamente il pensiero divergente) oppure condanneremmo l'essere umano a perdere la propria capacità di creazione, gli impediremmo di dare vita a realtà nuove, mai sperimentate ma immaginate (questo avverrebbe se utilizzassimo solo ed esclusivamente il pensiero

convergente).

Separare il pensiero divergente da quello convergente, oppure inserirli in una classifica, significherebbe ancora una volta separare l'umanità che c'è dietro, dimostrerebbe di non considerare l'uomo nella sua dimensione olistica.

Quindi la creatività deve poter essere un ingrediente irrinunciabile nel processo educativo e direi anche esistenziale. La fluidità e la flessibilità cognitiva, l'originalità, l'apertura a soluzioni, idee, realtà differenti, e anche in apparente contrasto tra loro, sono capacità preziose portate in dono dall'esercizio costante della creatività; sono risorse che ci aiutano a vivere in modo più efficace la complessità del reale.

Credo inoltre che le persone creative si annusino da lontano, si trovino, si riconoscano tra loro.

Così è accaduto che durante un'uscita didattica alla **Fiera del libro** io abbia incontrato "un'anima simile", una persona che utilizza l'arte per creare bellezza all'interno della scuola e nella sua vita. Mi hanno colpito così tanto la sua passione e il suo lavoro che le ho chiesto di scrivere con me questo articolo per condividere un frammento della sua esperienza e far conoscere ai lettori de "La scuola possibile" un'antica tecnica pittorica giapponese: il **Suminagashi**; lo stupore e la concentrazione che l'accompagnano la rendono un'esperienza efficace anche (direi soprattutto) con quegli alunni che mostrano difficoltà comportamentali e di apprendimento legate all'ansia e all'impulsività.

Si chiama Giuliana Pallai e sarà lei stessa a raccontarsi:

"Sicuramente la mia formazione è stata costellata da tante esperienze che come congiunzioni astrali si sono incrociate per indicarmi una strada che ora, a cinquanta anni, posso dire meravigliosamente appagante.

*Provengo da una famiglia molto aperta che ha sempre dato un'importanza rilevante alla **formazione**; mio papà con diverse lauree sulle spalle, negli anni cinquanta, ha fondato il Centro Studi di via Pavia e le Edizioni Universitarie Romane specializzatesi con il tempo in testi di psicologia e psichiatria; io con i miei tre fratelli abbiamo frequentato scuole montessoriane e sono sicura che questo mi abbia aiutato a stimolare e sviluppare la parte creativa che si celava in me; poi c'è stata la scelta di frequentare il liceo artistico "S. Orsola" dove ho incontrato una professoressa di storia dell'arte fantastica, Vittorina Guarneri, una di quelle insegnanti che dovrebbero avere tutti i ragazzi, che sa far entrare la sua materia nella tua anima in maniera dolcemente prepotente e irresistibilmente travolgente, di una cultura rara, capace di spaziare, durante le sue lezioni, dall'arte alla musica, alla letteratura, al teatro, facendoti così capire che **gli argomenti non sono compartimenti stagni** ma che ogni cosa avviene a causa di un concatenarsi di avvenimenti che provocano un'infinità di cambiamenti; quello che siamo noi ora lo dobbiamo al nostro passato, alla nostra storia che dobbiamo abbracciare per riconoscerci e non perderci; questa meravigliosa persona, così vitale e appassionata, ha saputo accendere in me una scintilla che poi è diventata fuoco, portandomi ad iscrivermi alla facoltà di Lettere con indirizzo storico-artistico dove ho presentato una tesi in Museologia e storia del collezionismo. Contemporaneamente ho preso il diploma di grafico editoriale ed ho cominciato a lavorare, giovanissima, in azienda fino a dirigerne il reparto di grafica.*

Sono sempre stata una perfezionista estremamente scrupolosa: ricordo i pomeriggi passati in tipografia con i macchinisti a cercare di comporre la tonalità di colore alla quale volevo assolutamente arrivare per catturare e poi restituire allo sguardo l'effetto che avevo in mente; non mi ha mai fatto paura imbrattarmi le mani soprattutto se questo mi poteva poi a scoprire nuovi modi efficaci per trasmettere emozioni, anzi la consistenza dei vari materiali sulla pelle mi è sempre piaciuta, trovo sia estremamente stimolante toccare i colori e lavorare con le mani, si diventa così parte della materia.

Ho continuato e continuo a formarmi e frequentare tutti i diversi corsi, seminari, workshop che appagano la mia grande curiosità per l'arte, le tecniche e la pedagogia; ho partecipato a scavi di archeologia; ho seguito per diversi anni come caporedattore la rivista "Incontri d'arte" e ho affiancato mio padre quando per un amico gallerista è diventato il suo critico d'arte, ho avuto così l'occasione di frequentare e conoscere artisti del calibro di Monachesi, Maccari, Calabria, Testa, Borghese, Scandurra e tanti altri.

*Nel 2006 ho fondato con la mia amica architetto Marta, anche lei mamma di tre bambini, il marchio "**Il Ragno Artigiano**" con il quale abbiamo fatto laboratori e realizzato un gioco per bambini cucendo stoffe di riciclo, creando così dei copri tavoli con applicazioni animate con le quali i bambini potevano interagire inventando storie, attaccando e staccando i vari pezzi mobili e rifugiarsi nella loro "casa tovaglia" mentre la mamma, tranquillamente e senza un'invasione di giochi in mezzo, poteva svolgere simultaneamente le sue attività nella stessa stanza.*

*Devo dire che le prime esperienze laboratoriali per strutturare i bambini verso stimoli che potessero farli crescere a livello cognitivo, facendo sviluppare fantasia e creatività, si sono evolute da quando è nata la mia prima figlia nel 2002 a quando è nata la terza nel 2005; in questi anni avevo costituito con alcune mamme del "parco" uno spazio dove far incontrare i bambini nei lunghi pomeriggi invernali; avevamo formato uno spazio dove potevano dipingere, manipolare, pasticciare, ritagliare, incollare, senza paura di sporcarsi o di sporcare; è stato questo forse il primo momento in cui ho iniziato ad osservare con un interesse e un trasporto che mi è difficile descrivere i comportamenti dei bambini durante le fasi del loro **apprendimento creativo**, le dinamiche che si creavano tra i vari fratelli e tra i vari componenti del gruppo, in me si è aperto un mondo nuovo incredibilmente attraente e affascinante che mi ha fatto orientare verso quel sentiero che ho cominciato a percorrere con la curiosità di un pioniere.*

*Per mia formazione ho sempre creduto profondamente nel **rapporto tra scuola e famiglia** e quindi quando serviva ho sempre messo con piacere a disposizione delle scuole delle mie tre figlie le mie competenze e così ancora oggi.*

Nel 2011 come "Il Ragno Artigiano", con Marta, ho condotto laboratori per tutto lo svolgimento della manifestazione "La Città in Tasca", meravigliosa iniziativa rivolta ai bambini e allo sviluppo della loro creatività e fantasia; ho proseguito anche quando la mia amica ha ripreso la sua attività di architetto del restauro.

*Da una quindicina di anni pratico anche la tecnica del **Suminagashi**, proponendola nelle scuole primarie, dalla terza, e nella scuola media con dei risultati che mi colpiscono sempre molto.*

*Da tempo sentivo forti in me il bisogno e il desiderio che "Il ragno artigiano" potesse diventare uno spazio dove fare con i bambini storia dell'arte applicata, con tecniche artistiche, un luogo che fosse un fermento di scambi, di ispirazione e sperimentazioni per bambini, dove loro potessero esprimere la loro **creatività** sviluppando la fantasia, facendo crescere l'**autostima**; dall'anno scorso finalmente questo posto esiste e io ne sono profondamente orgogliosa ed entusiasta".*

Per avere maggiori informazioni sui laboratori de "Il ragno artigiano" è possibile visitare la pagina Facebook (clicca sui link presenti nella colonna a destra dell'articolo - indirizzi web).

Simonetta Melchiorre

Docente presso l'I.C. "Maria Montessori" di Roma, Art-counselor e formatrice per l'Associazione Sysform (ente accreditato dal MIUR)

Giuliana Pallai

Curatrice dei laboratori de "Il ragno artigiano" e conduttrice di workshop artistici presso diverse scuole di primo e secondo grado



La mappa non è il territorio

Il rapporto tra documentazione sulla valutazione e le azioni educative nella scuola

Orizzonte scuola - di Presutti Serenella



Nel mese di novembre appena trascorso, scrivevo in queste pagine del PTOF e delle nuove "sfide" per il nostro sistema scolastico, introdotte dall'ultima grande Riforma di questo ultimo ventennio: la L. 107/2015 ovvero "La Buona Scuola". Vorrei riprendere alcune riflessioni da dove le ho interrotte, vale a dire dall' "augurio" che fosse possibile approfittare del nuovo adempimento della Rendicontazione sociale per ampliare le azioni di programmazione e di autovalutazione scolastica, nonché per aprire uno spazio di comunicazione codificato con gli interlocutori interni ed esterni al contesto stesso degli istituti. Entro il mese di dicembre '19 le scuole hanno pubblicato questo documento sul portale **SNV (Sistema Nazionale di Valutazione)**, che è diventato consultabile per tutti coloro che volessero accedervi attraverso "**Scuola in chiaro**", insieme al PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa) e al **RAV (Rapporto di Autovalutazione)**.

L'intenzione di questo ampliamento appare chiara: far conoscere le scuole alle famiglie tramite la lettura dei documenti stilati, in modo da poter operare una scelta maggiormente oculata. Fin qui tutto molto corretto e sicuramente adeguato... ma le perplessità nascono nel momento in cui ci si chiede quanto siano aderenti questi documenti alla realtà, quanto diano una "percezione" di vicinanza e non di mera rappresentazione.

"**La mappa non è il territorio e il nome non è la cosa designata**", vale a dire: esiste la distinzione fondamentale tra le nostre mappe del mondo ed il mondo stesso. Questo principio, reso famoso da **Alfred Korzybski** (ingegnere, filosofo e matematico polacco, ricordato principalmente per aver sviluppato la teoria della "**General Semantics**"), viene poi sviluppato da **Gregory Bateson** (antropologo, sociologo e psicologo britannico, a cui si deve la scoperta della teoria del "doppio legame", alla base della comprensione dei processi della schizofrenia) in particolare nella sua opera "**Mente e Natura**" (1984), per asserire che non esiste un'esperienza oggettiva, in quanto "*l'esperienza del mondo è sempre mediata dagli organi di senso e dalle vie neurali predisposte alla codifica delle informazioni, perciò ogni evento reale si traduce in una rappresentazione interna. In altre parole il pensiero, così come la scienza, sono modi di percepire e di dare un senso a ciò che vediamo, perciò è impossibile che siano oggettive*" (dalla sintesi del libro, a cura della dott.ssa Cecilia Coccia - per approfondimenti si può cliccare sul link presente tra gli indirizzi web).

Credo sia fondamentale approcciare la lettura dei documenti di autovalutazione con questo spirito e visione delle cose; non esiste quindi, a maggior ragione per il Sistema Nazionale di Valutazione delle scuole, la possibilità di un lettura davvero oggettiva delle azioni rappresentate nei documenti. Quella che sottoponiamo all'attenzione dei nostri interlocutori è sempre e comunque una mappa, una realtà filtrata dalla nostra idea del "fare scuola". Se il paio di occhiali che indossiamo fosse questo, potremmo leggere con interesse "autentico" e con la giusta calibratura tutti i documenti delle scuole, assumendo uno sguardo critico e fortemente orientato alla comprensione di cosa sia davvero accaduto, in termini di processi educativi, relazionali e di apprendimento, nei diversi ambiti.

Le scuole, nel descrivere obiettivi, processi e risultati, operano alcune scelte e scelgono anche come raccontarle; mostrano la loro "mappa" e sono proprio le loro scelte a parlarci meglio di quella specifica comunità scolastica e non di un'altra. Il problema quindi, a mio avviso, si sposta su come siano state operate nei documenti e sul loro perché.

Nell'Istituto comprensivo "via Padre Semeria" di Roma, da me diretto, le scelte fatte sono state desunte dal RAV e, a parte gli ambiti obbligatori, si è diretto il focus sugli obiettivi inerenti alla progettualità della scuola, evidenziandone tre:

1. Il potenziamento dei percorsi di apprendimento musicale
2. Il potenziamento dell'ambito matematico-scientifico
3. L'ampliamento delle collaborazioni tra Scuola e Territorio

Le "evidenze" rappresentate sono supportate dai risultati dei monitoraggi degli scrutini, sia per le classi della scuola primaria che della secondaria.

Mi corre l'obbligo di segnalare però che abbiamo vissuto come "ridondante" lo spazio dedicato alla descrizione del "contesto", come invece limitato e un po' generico quello dei "risultati raggiunti"; di certo il più interessante, a mio avviso, è lo spazio dedicato alle prospettive di sviluppo.

La mia affermazione scaturisce dal fatto che in questo ambito, più che in altri, possono emergere la visione della scuola, l'identificazione di una mission e, soprattutto, la mappa delle azioni che verranno messe in campo. Non si può *barare* più di tanto, in quanto sarà molto visibile agli interlocutori se si è trattato di una dichiarazione di intenti o, se invece, si è lavorato nella direzione della realizzazione del miglioramento.

In via esemplificativa riporto qui di seguito la sintesi della mia scuola:

"L'Istituto si è cimentato in percorsi innovativi in particolare nella situazione dettata dal dimensionamento scolastico del 2012; questa occasione di crisi del cambiamento ha rappresentato l'opportunità per rivedere i modelli didattici e organizzativi al proprio interno, oltre che sostenere la necessità di implementare il confronto a diversi livelli del sistema scolastico, con le altre scuole e con le famiglie degli alunni e con gli EE.LL. e le realtà associative del territorio. L'analisi più approfondita e puntuale dei bisogni formativi, operata anche attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti introdotti dalla L. 107/2015, come il RAV (Rapporto di Autovalutazione) e il PDM (Piano di Miglioramento), come anche la rivisitazione degli obiettivi didattici verso obiettivi per il raggiungimento di competenze e il conseguente sistema di valutazione, hanno supportato questi processi di innovazione, rafforzato e sostenuto le scelte delle priorità. Le innovazioni didattiche più significative dell'Istituto comprensivo "via Padre Semeria", che si intendono sostenere e sviluppare nel prossimo triennio, si identificano con:

- percorsi di sperimentazione in continuità di potenziamento musicale (D.M. 8/11) e le attività connesse al "Polo regionale del potenziamento musicale";
- percorsi di sperimentazione di ambienti di apprendimento e modalità didattiche cooperative (progetto D.A.D.A.);
- percorsi di sperimentazione di modelli di didattica laboratoriale (in particolare per quanto riguarda la didattica della matematica e delle scienze).

Posso affermare che la consapevolezza della contezza delle risorse e, soprattutto, la valutazione del Sistema interno all'Istituto, sono cresciute nell'ultimo quinquennio, mettendo in priorità l'importanza di curare le connessioni tra il dentro e il fuori, tra scuola e territorio, per poter veramente crescere e sviluppare conoscenza e cultura nella Comunità educante; questo dato però si rileva a "macchia di leopardo"; la mappa della nostra rappresentazione mette in evidenza, come è ovvio che sia, gli aspetti visibili sotto il cono di luce.

Rimane il fatto che nelle "zone d'ombra", quelle meno visibili e di difficile rappresentazione, esiste e resiste una realtà più fragile, presente nella maggioranza delle scuole, cioè quella di un precariato stratificato, di docenti con competenze difformi e di diverso livello, di personale amministrativo poco preparato anche se motivato, chiamati ad operare in contesti sociali complessi e di difficile gestione.

Non si tratta di delineare questioni di natura "sindacale" o di "comparto professionale"; se **la Scuola è il motore dell'innovazione** che prepara le nuove generazioni a diventare cittadini consapevoli, la Politica se ne deve prendere responsabilmente carico al più presto.

Abbiamo bisogno di fare scuola nel modo più adeguato possibile ai tempi, alle esigenze dei singoli e dei gruppi, di strutture sicure e di personale formato e preparato ad accompagnare questi processi di apprendimento e sviluppo, per il conseguimento della Felicità e non per misurare meramente il valore matematico del PIL nazionale.

La formazione è la leva per affrontare questo percorso; la motivazione a percorrere però va coltivata come una pianta rara in ognuno di noi, nessuno escluso.

Serenella Presutti

Dirigente scolastico dell'I.C. "via Padre Semeria" di Roma, psicopedagoga, counsellor della Gestalt Psicosociale



Il valore dell'apprendimento

Aspetti, concetti e pratiche della valutazione

Orizzonte scuola - di Pellegrino Marco



Il tema della valutazione è quello più scottante e urgente nella scuola ed è oggetto costante di discussioni tra addetti ai lavori e non, di scelte istituzionali spesso contestate, di pratiche consolidate e di sperimentazioni, di diatribe e confronti (nel migliore dei casi) tra docenti e studenti, tra famiglie e docenti, tra genitori e figli. **Misurare, valutare, valorizzare:** i tre termini si completano ma hanno funzioni diverse; è giusto conoscerne i significati e le espressioni, perché il processo è realmente educativo se lascia il segno, che non è solo quello rosso sul foglio, identificato nel numero, nel giudizio o nel simbolo di turno. **La valutazione** ha le sue regole e le sue indicazioni operative, **non è matematica** anche se si esprime in cifre, **non è neanche opinione**, in quanto il percorso di uno studente non può essere soggetto al libero arbitrio del singolo docente, nonostante si espletino in un contesto "libero" e "autonomo". **È una pratica complessa** che contempla criteri e modalità scientificamente studiati e applicati ma non può trincerarsi dietro medie e statistiche periodiche: i voti assegnati riguardano gli oggetti dello studio, o dovrebbero, ma incidono fortemente sui soggetti che li ricevono, fino

quasi a condizionare e determinare percorsi di vita, nel bene e nel male. L'esperienza, la formazione, la conoscenza degli studenti, il buon senso sono ingredienti imprescindibili per un docente che intende assicurare qualità ai processi educativi, dunque alla valutazione, che ne è parte integrante. La letteratura, i libri, le riviste, i siti e tutti i canali e i mezzi che parlano di Scuola sono colmi di riferimenti, consigli, proposte per valutare al meglio ma sono ancora troppo diffusi sistemi e pratiche a dir poco discutibili, frutto di istinti, consuetudini, occasionalità ed estemporaneità che vanno affrontate e risolte.

Un sette è più di un cinque, ma ha anche più valore? Dipende.

Dipende dalla fatica, dalla condizione di partenza, dalle circostanze, dall'atteggiamento, dal valore che i soggetti interessati assegnano al voto; è importante attribuire un senso, affinché quell'insufficienza, seppure non grave, sia sufficiente a riflettere, ad assumere comportamenti sempre più adeguati, orientati al miglioramento continuo, perché i momenti formali e cruciali, quelli corrispondenti alle valutazioni sommativa e certificativa, sono in fondo al cammino, non possono fare semplicemente da monito pseudo-pedagogico ("Quando farete l'esame di terza media..."; "Durante le prove della maturità..."). Gli studenti vanno incoraggiati, informati, sostenuti nella riflessione, educati alla comprensione degli eventi; l'avvertimento fine a se stesso non può essere educativo, soprattutto se decontestualizzato e avulso dalla situazione contingente. Il futuro paventato si costruisce giorno dopo giorno, non va temuto come fosse alieno dal quotidiano vivere la scuola. Bisogna dedicare più tempo alla valutazione, ritagliando spazi di condivisione e riflessione sui risultati, affinché la fissità di quel segno sul foglio, in fondo al tema di italiano, derivato dalla media tra sintassi, punteggiatura e aderenza alla traccia, si traduca in strumento di autovalutazione. Se non si può essere certo soddisfatti per un cinque, si può esserlo del tempo che lo studente dedica a capire come muoversi per arrivare ad un sei, non necessariamente ad un otto.

Le prove Invalsi, le OCSE-PISA sono testimonianze di uno spaccato della scuola ma non devono e non possono essere rappresentative della sua complessità: se ne posso trarre elementi conoscitivi e informativi, ma limitati e relativi a tempi e contesti periodicamente variabili. **La valutazione a scuola è molto altro, deve andare ben oltre...** Il voto è vissuto ancora come qualcosa che cala dall'alto, atteso, agognato, a volte più gogna che desiderio, espressione di un "potere" esclusivo del docente, che infligge la sentenza, inappuntabile e definitiva.

I principi e i criteri della valutazione andrebbero condivisi sin dall'inizio, con studenti e famiglie, scongiurando quell'effetto sorpresa che allontana il discente da un momento che gli appartiene a tutti gli effetti; va reso invece partecipe, affinché sia consapevole di ciò che ha fatto o non ha fatto e soprattutto di ciò che potrebbe fare.

Il voto non è un accessorio, un abbellimento, la ciliegina sulla torta: è esso stesso apprendimento.

Come volete che reagisca un alunno di prima di scuola primaria davanti ad una "raffica" di numeri, i più disparati, o di giudizi, i soliti da decenni ormai ("Sei ancora troppo lento", "Stai più attento", "Sei uscito fuori dai margini"...)? Innanzitutto quei numeri e quei giudizi (scritti in corsivo "maestrese") non possono essere rivolti a lui/lei per ovvi motivi; inoltre **che valore hanno per la sua esperienza?** Mi spiace dirlo ma nessuno, nel migliore dei casi. Diventano spesso motivo di discussioni, di confusioni, di disaffezione, di spaesamento. Non sono alla portata del bambino.

Per valutare sempre meglio è importante "mettersi nei panni di...", spogliarsi degli abiti polverosi e ingessanti del docente e tendere ad un'esautività, a partire dagli strumenti che si hanno a disposizione.

Tra i propositi di inizio anno, mi sbilancio nel fornirvi alcuni suggerimenti in pillole, che sono frutto di esperienza sul campo e di approfondimenti, ma soprattutto di quel buon senso che sta bene dappertutto:

-**Discutere sui voti e non per i voti:** organizzare forum in aule fisiche e virtuali;

-**Quanto hai preso in Storia? Prendere un voto per comprendere il voto:** condividere schemi e rubriche di valutazione; organizzare lezioni sulla valutazione, trasversali a tutte le discipline (La "valutazione" come materia scolastica);

-**Informarsi sulla valutazione per formarsi sulla valutazione:** lo scopo è quello di incidere sui processi e di provocare cambiamenti nelle prassi e nelle metodologie, a scapito delle abitudini e delle vecchie e rassicuranti maniere (partecipazione a corsi mirati, meglio se collegiali);

-**Il voto-non vuoto pedagogico:** se fine a stesso, il voto non educa ed è vuoto di significati e apprendimenti, necessari ad instillare il bisogno della formazione permanente (costruzione collettiva di strumenti di valutazione);

-**Misurare non è valutare; valutare non è valorizzare; ma valorizzare è necessariamente misurare.** La misura rappresenta la "cifra", che da numero diviene peculiarità di un percorso di crescita individuale, in cui ognuno si misura (in questo caso la parola corrisponde ad un verbo) con se stesso, prima che con gli altri o con altro.

Dare valore vuol dire rendere significativa l'esperienza della valutazione: quella più spiacevole in cui si prende un 4, un'insufficienza, un "Stai più attento", ma anche quella in cui si riceve un 9, un ottimo, un "Bravissimo con tre stelline".

Vi auguro un anno di buone valutazioni e di sempre meno "Si impegna ma non riesce", perché chi si impegna è già riuscito a fare qualcosa.

Marco Pellegrino

Docente di sostegno dell'IC "Maria Montessori" di Roma e formatore sulla didattica inclusiva e per competenze

La valutazione scolastica

Il modo per supportare le decisioni dell'insegnante

Orizzonte scuola - di Rollo Tiziana



"Il problema principale del sistema che pensa è la valutazione"
Paul Valéry

La valutazione scolastica determina un'azione pedagogica, oltre ad essere determinata da sistemi e tecniche per attribuire un punteggio alle prove svolte da ogni singolo studente.

La scuola prende in prestito termini dal mondo del lavoro, dell'economia e in questo caso la valutazione porta con sé il significato dell'attribuzione di un **valore**, del fare una stima. Nel cercare di essere professionale, a volte, il docente si veste di "autorità" e pur di assegnare un valore perde la consapevolezza che di fronte si hanno persone, non solo numeri.

Il decreto legislativo n. 62/2017 all'art. 1 riporta che *"la valutazione scolastica ha per oggetto il processo formativo e i risultati di apprendimento delle alunne e degli alunni, concorre al miglioramento degli apprendimenti e al successo formativo, documenta lo sviluppo dell'identità personale e promuove l'autovalutazione in relazione all'acquisizione di conoscenze, abilità*

e competenze".

Le attuali normative rimarcano, riguardo alla valutazione scolastica, la possibilità di potersi esprimere tenendo conto di molteplici aspetti che riguardano il processo formativo, affinché si tengano in considerazione le condizioni dell'essere umano preparato ad affrontare uno sviluppo personale di crescita, fatto di apprendimenti didattici e di **competenze per la vita**.

In fase di valutazione l'insegnante è molto spesso combattuto. La visione completa dell'alunno deve avere elementi plausibili e terreni di manifestazione e sviluppo. Oltre alle classiche prove di verifica, l'insegnante ha l'esigenza di soffermarsi su vari momenti della vita scolastica, tra cui le conversazioni che ogni studente affronta all'interno del gruppo classe nei momenti dedicati allo scambio e al confronto. Questa magnifica attività comporta notevoli sforzi e "toglie tempo" alla programmazione ma promuove lo sviluppo di competenze, come può essere il superamento di ostacoli, e provoca il cambiamento dei comportamenti durante il percorso.

Le verifiche, i test di valutazione e le interrogazioni assumono un valore maggiore tenendo conto degli aspetti sopra elencati. I descrittori consentono agli insegnanti di avvalersi di uno **strumento flessibile** per l'osservazione periodica che determina una valutazione finale attraverso, anche, un giudizio mirato alla persona, allo studente.

Conoscere bene i propri allievi rende più alta la possibilità di garantire un giudizio che aspiri ad essere completo e rappresentativo dello sviluppo dei processi cognitivi e comportamentali.

La verifica degli apprendimenti per gli insegnanti è anche un modo per capire in che maniera si sta portando avanti la programmazione e se funzionano le metodologie applicate. Il feedback degli studenti durante e dopo lo svolgimento delle prove fa luce sul lavoro svolto dall'insegnante.

L'impegno è notevole, considerando anche lo sforzo di un'inversione di marcia in alcune pratiche, ma ne vale la pena per il ben-essere degli apprendenti.

Tiziana Rollo

Docente di sostegno e Referente DSA presso la scuola primaria dell'Istituto Paritario "Villa Flaminia" di Roma

L'adozione a scuola

Valutazione e progettazione per gli alunni adottati

Inclusione Scolastica - di Russo Raffaella



Con la stesura delle **Linee Guida** per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati (Nota MIUR prot. n. 7443 del 18/12 /2014), si fornisce alla scuola materiale molto utile per valutare e successivamente progettare interventi educativi e didattici favorevoli all'**integrazione e valorizzazione degli alunni adottati** all'interno del contesto scolastico, in sinergia con la famiglia e con i professionisti esterni che si occupano del bambino.

Innanzitutto va precisato che la sola condizione dell'adozione non necessariamente implica un intervento specifico verso l'alunno. Non bisogna far passare il messaggio che l'adozione equivalga a bisogno educativo speciale e a conseguente Piano Didattico Personalizzato, altrimenti si rischierebbe di etichettare l'alunno, prima ancora del suo ingresso nella scuola, come problematico o con delle mancanze.

D'altra parte, come affermato anche nelle Linee guida e come il lavoro con le famiglie adottive ci insegna, l'adozione presenta degli aspetti particolari che potrebbero rendere più complesso il piano dell'apprendimento.

Stiamo parlando di aree critiche. La prima riguarda **la storia del bambino** che va sempre considerata prima di qualsivoglia intervento. **A che età è stato adottato? Quali esperienze precedenti ha vissuto?** Inoltre, un aspetto

caratteristico di un'adozione internazionale, a differenza di quella nazionale, è sicuramente l'inserimento in un contesto culturale e linguistico differente dal proprio che va ad incidere sulla preesistente frammentazione psichica che il bambino porta con sé, dovuta all'abbandono da parte delle figure genitoriali, alla sensazione di ferita e perdita ad esso connesse.

Le Linee Guida precisano che il bambino ha bisogno di tempi più o meno lunghi in cui possa conoscere il nuovo ambiente, familiarizzare con i genitori e iniziare a costruire le basi per una iniziale fiducia in se stesso e nel mondo esterno, prima di poter pensare ad un inserimento a scuola. Vengono specificati i tempi: per un inserimento alla scuola dell'infanzia o primaria si considerano almeno 3 mesi dal momento dell'arrivo in Italia nella nuova famiglia, per le scuole superiori i tempi si accorciano a un mese e mezzo, due.

È bene considerare inoltre come procedere per l'inserimento. Sicuramente il bambino avrà necessità di conoscere l'ambiente scolastico. Più è piccolo e maggior bisogno avrà di costruire dei **rituali nella sua giornata**: stessi orari, stessi percorsi, ad esempio dall'aula alla mensa, stesse aule, e che venga rispettata la gradualità, il che implica iniziare con poche ore di permanenza a scuola fino al raggiungimento dell'orario completo. Sembrano aspetti banali e scontati, ma diventano fondamentali se si vuole dare al bambino la possibilità di costruirsi una rappresentazione interna della scuola come ambiente positivo, che non gli richiede troppo, rispetto a quanto la sua disposizione emotiva può offrire in quel momento, che lo accoglie nei suoi bisogni, e che lo integra veramente nel suo contesto, ove integrare non può significare "fare finta di niente".

La scuola deve inoltre considerare che un alunno adottato per adozione internazionale avrà bisogno di tempo per imparare la lingua italiana, ma non dovrà considerarlo al pari di un alunno straniero, per le differenze che le stesse Linee Guida ci sottolineano. Un alunno straniero non sostituisce la sua lingua di origine con l'italiano ma la conserva nella sua famiglia, così come conserva le tradizioni culturali e religiose del suo contesto di appartenenza. Il bambino adottato fa un lavoro diverso perché gradualmente sostituisce la sua lingua, le sue tradizioni, con la lingua e le tradizioni italiane. Le difficoltà maggiori in ambito linguistico ci saranno per quei bambini che vengono adottati in età scolare, mentre i bambini più piccoli avranno più tempo per apprendere la lingua prima di essere inseriti in un contesto ove essa diventa oggetto di studio e valutazione.

Altro aspetto da considerare nell'inserimento di un alunno adottato, riguarda i temi sensibili che vengono affrontati a scuola: uno su tutti è lo studio della storia che parte inevitabilmente dalla propria **storia personale**. L'insegnante stimola i bambini a mettere ordine gli avvenimenti della propria storia, dalla nascita fino ai giorni attuali, li incoraggia a portare ricordi e oggetti del passato per iniziare a studiare l'uso delle fonti storiche. Quando in classe c'è un alunno adottato, è necessario prestare grande attenzione; gli insegnanti devono avere chiara la storia del bambino, come dovrebbero avere chiara la storia di tutti i bambini della classe e questo presuppone che ci sia stata una buona comunicazione tra scuola e famiglia prima dell'inizio dell'anno scolastico. Per un bambino adottato non è semplice parlare del proprio passato, potrebbe non volerlo fare, e cosa più difficile, se non assurda, sarebbe quella di recuperare delle fonti della sua nascita. Non ci sono ecografie, non ci sono ciucci, oggetti dei primi mesi di vita.

Evitiamo allora di organizzare attività differenziate per lui, rispetto a quelle della classe, poiché questo non andrebbe assolutamente nell'**ottica di un'inclusione**, ma tentiamo di costruire modalità differenti per presentare questo compito sulla storia tenendo conto del vissuto di tutti i bambini della classe. Ad esempio si potrebbe chiedere di raccontare la propria storia da dove si ricorda o da dove si vuole, in modo che ogni bambino possa sentirsi libero di andare a recuperare ricordi più piacevoli e con i quali non si senta a disagio.

Inoltre per allargare il discorso alle molteplicità di situazioni culturali e familiari presenti nel nostro paese, si potrebbe proprio dare spazio a lavori sulle tante tipologie di famiglie esistenti, sui tanti modelli culturali, prediligendo anche libri di testo che non si focalizzano esclusivamente sulla presentazione della famiglia tradizionale.

Le Linee Guida ci dicono che l'adozione potrebbe essere vista, ma non necessariamente lo è, come un Bisogno Educativo Speciale, secondo quanto definito dalla Direttiva Ministeriale del 27 dicembre 2012 per cui "**ogni alunno con continuità o per determinati periodi, può evidenziare bisogni educativi speciali: o per motivi fisici, biologici o fisiologici, o anche per motivi psicologici e sociali, rispetto ai quali è necessario che le scuole offrano adeguata e personalizzata risposta**". In questi casi è possibile pensare alla stesura di un **Piano Didattico Personalizzato** che può essere definito in qualsiasi momento dell'anno e che dovrebbe essere vissuto dalla scuola e dalla famiglia non come etichetta di una problematica, ma come l'opportunità che viene data al bambino per essere accolto, sostenuto e valorizzato al meglio nelle sue specificità e potenzialità.

L'adozione, così come molti argomenti in ambito scolastico, richiede una valutazione ad hoc e una progettazione specifica. Per questo motivo, le stesse Linee invitano ogni Dirigente scolastico ad individuare tra i docenti dell'Istituto un **referente per l'adozione**, formato sull'argomento, e che si occupi anche dell'importante lavoro di rete tra la scuola, la famiglia e i professionisti, senza il quale ogni intervento risulterebbe purtroppo vano.

Raffaella Russo

Psicoterapeuta presso il centro S.P.I.G.A. (Società di Psicoanalisi Interpersonale e GruppoAnalisi) e autrice di libri per bambini

Bullismo e pregiudizio

Intervenire sulla natura psicosociale del pregiudizio per contrastare il bullismo

Scuola e dintorni - di Calcagni Maria



Gli studiosi riconducono gli episodi di bullismo a diversi fattori sia individuali che sociali: il temperamento dell'individuo, il modello familiare o i preconcetti presenti nelle dinamiche di gruppo e nei diversi contesti sociali. Un ruolo chiave nella determinazione di atti di prepotenza viene attribuito a meccanismi psicologici attivati da difficoltà nelle capacità empatiche, alla mancanza di abilità affettive e relazionali che inducono a quel **"disimpegno morale"** attraverso il quale viene legittimato il comportamento aggressivo: "Scherzavo!", "E' a fin di bene!", "Lo fanno tutti!". A volte tale disimpegno trae origine da idee, opinioni concepite sulla base di convinzioni personali e prevenzioni generali, senza una conoscenza diretta dei fatti, delle persone, delle cose, tale da condizionare fortemente la valutazione e da indurre quindi in errore.

Tutti gli esseri umani organizzano la propria conoscenza del mondo che li circonda mediante processi di **categorizzazione** al solo fine di semplificare la realtà. In altri termini, le esperienze della vita vengono ordinate in categorie e schemi cognitivi astratti che ci permettono di controllare il nostro ambiente e di funzionare in maniera efficace. Tendiamo a distinguere le

persone in gruppi sociali differenti tra loro (riunendo gli individui per sesso, professione, etnia, nazionalità?, ecc.). La nostra stessa identità sociale si fonda sul rappresentarci come appartenenti a gruppi sociali (femmine, insegnanti, italiani, ecc.) distinti da altri gruppi sociali (maschi, ingegneri, asiatici ecc.). La naturale propensione a distinguerci si collega all'attribuzione a ciascun gruppo sociale di specifiche caratteristiche sulle quali nutrire aspettative sul modo di comportarsi degli appartenenti; formiamo così **stereotipi** ovvero rappresentazioni rigide dei gruppi sociali. Gli stereotipi però possono divenire pregiudizi, quando alla rappresentazione vengono associati giudizi di valore positivo o negativo (*gli orientali sono tutti bravi in matematica*, valore positivo; *sono poco inclini a socializzare*, valore negativo).

Gli studi dimostrano che le persone tendono ad attribuire più stereotipi e pregiudizi positivi ai propri gruppi sociali di appartenenza e ad attribuire quelli negativi ai membri di altri gruppi sociali (per un approfondimento si consiglia la lettura del testo *Comunicazione interculturale* di Mucchi e Faina del 2006, edito da Laterza).

In un sistema scolastico sempre più inserito in una dimensione di post - modernità, dove la molteplicità di linguaggi determina disorientamento, le classi sono sempre più costituite da individui appartenenti a diverse categorie, soggette ad emozioni positive e negative, che necessitano di essere guidati a riconoscere la natura e la veridicità di stereotipi e pregiudizi culturali. Diventa fondamentale pensare ad attività che educino alla diversità attraverso le differenze. L'**apprendimento cooperativo** (Cooperative Learning) è una delle metodologie didattiche considerate funzionali a ridurre il pregiudizio e la concezione stereotipata dell'altro; coinvolgendo gli alunni in un lavoro di gruppo finalizzato ad uno scopo comune e condiviso, l'interazione e il contatto tra ragazzi e ragazze vengono facilitati. Non si tratta di un semplice lavoro di gruppo, ma di una attività ben strutturata che implichi una **interdipendenza positiva** fra i membri, una responsabilità personale del lavoro svolto e competenze sociali, nel rispetto delle idee e delle persone. Altre attività potrebbero essere volte ad aiutare i bambini a mettersi nei panni di un ragazzo o una ragazza appartenente ad un'altra cultura o etnia, lingua o disabilità (*Mettiamoci nei panni di...*) per valorizzare e comprendere le differenze ma anche e soprattutto per considerare quello che ci unisce, nella prospettiva di un nuovo modello di cultura che esalti le diversità e rispetti le differenze.

In sintesi, ciò che bisogna superare è l'idea anomala "attaccata" alla parola "diverso", che induce alla diffidenza, anche attraverso la realizzazione nella scuola di modelli di intervento che, mediante una **comprensione reciproca** basata su valori condivisi, promuova la partecipazione all'impegno evolutivo dell'altro.

Maria Calcagni

Docente di scuola primaria presso l'Istituto Omnicomprensivo di Roccasecca (FR)

Ma abbiamo veramente capito?

Come si relazionano adulti ed educatori alla "Giornata della Memoria"

Eventi e iniziative - di Pileri Anna Maria



Ogni anno dedico due lezioni di Gennaio al "**Giorno della Memoria**", esclusivamente nelle classi quinte della scuola primaria in cui insegno; presento il fatto storico (a grandi linee) e sottolineo la gravità sociale ed individuale di ciò che è stato.

I bambini sono molto sensibili a queste tematiche: la violenza fisica e delle parole, l'ingiustizia, la delazione, la deportazione, etc.; intervengono con domande e riflessioni appropriate, curiosità che vengono soddisfatte solo in parte per evitare l'orrore troppo grande per la loro età.

Con le Leggi razziali sono stati violati tutti i cosiddetti valori universali che, se rispettati, ci contraddistinguono come esseri umani, nel vero senso della parola: **"umani" perché conosciamo la sacralità della vita**, la nostra e l'altrui caducità, "esseri" perché dobbiamo essere, fare delle scelte e difenderle per il nostro bene e per quello comune.

Così almeno dovrebbe essere...

Dopo la presentazione dei fatti, passiamo alla visione del film "**La vita è bella**" di Benigni: quante risate nella prima parte del film! Gli alunni si divertono grazie alla simpatia e alla tenerezza del protagonista che poi li conduce nella seconda parte, dove il panorama cambia...

Parliamo di questo lavoro nelle classi, durante la programmazione settimanale; chiaramente siamo tutti d'accordo che se ne debba parlare, che i bambini debbano sapere, "affinché non si ripeta" l'orrore.

Una collega più espansiva e coinvolta mi chiede di condividere i contenuti e le attività, felice per la collaborazione nell'iniziativa.

La mattina in cui presento il film ai bambini devo fare tutto velocemente poiché ho a disposizione solo due ore, ma si riesce, visto che il film dura poco meno: poi cambio classe, in piena ricreazione, preparo la LIM, inserisco il DVD; gli alunni già avvisati dalla settimana precedente si rimettono ai loro posti, chiudiamo le tende, spegniamo le luci e... con la musica di Piovani ci immergiamo nella storia.

Poco dopo bussa l'operatrice scolastica, porta una circolare urgente da leggere e firmare; riprendiamo. Dopo circa un'ora bussa la ragazza del progetto "Il Latte a scuola", deve mettere le cassetine con i briki in classe; poi riprendiamo ancora.

Il film ci coinvolge tutti, è struggente e non mostra orrori che possano turbare i nostri piccoli alunni ma fa capire loro molto bene l'atmosfera del Regime.

Accipicchia, siamo arrivati alle 12.30! A causa delle interruzioni, mancano circa 20 minuti alla fine del film.

Arriva la collega che aveva condiviso questa attività con grande entusiasmo ("*perché i bambini devono sapere!*"); blocco il film e le chiedo per favore di far vedere loro l'ultimo pezzetto; lei, completamente persa nella sua ansia di fare lezione, alza le mani e dice: "*E no, non toccare la mia ora!*" e ancora "*Scusa ma... devo continuare il programma...*".

Questo fatto accadeva qualche anno fa e mi lasciò un forte senso di malessere, non tanto per la risposta ricevuta (la collega era veramente presa dai suoi impegni) ma per le riflessioni che ne scaturirono: a volte affrontiamo con superficialità temi così necessari ed importanti per le future generazioni. Mi sono messa in discussione.

Il razzismo che impera nelle nostre città, fra giovani e adulti che arrivano a negare la Storia, come mai è così dilagante? L'essere umano è ancora capace di guardare oltre il proprio naso ed il proprio orticello?

I miei alunni hanno visto l'ultima parte del film la settimana successiva, nelle "mie" ore, dove il piccolo Giosuè, rimasto senza padre, "vincerà il carrarmato" e ritroverà la mamma: la guerra era finita!

Anna Maria Pileri

Docente di Religione Cattolica nel I Circolo Didattico di Olbia

Il CCNL e il diritto alla disconnessione

Riflettere sulla "social reperibilità" degli insegnanti per far spazio alla lentezza

Tecnologia e didattica innovativa - di Rago Giuseppe



Il nuovo CCNL del comparto Scuola ha introdotto una importante novità: il **diritto alla disconnessione**. Alla luce del punto c8 del comma 4, lettera c), dell'art.22 del Contratto, le istituzioni scolastiche ed educative sono chiamate a declinare in sede di contrattazione d'Istituto con la parte sindacale "i criteri generali per l'utilizzo di strumentazioni tecnologiche di lavoro in orario diverso da quello di servizio".

Si tratta senza dubbio di uno strumento contemporaneo che, sostenendo i processi di innovazione in atto nella Scuola (che vedono riconosciuta l'importanza delle nuove tecnologie come strumento di facilitazione nella comunicazione e nell'organizzazione del lavoro), ben si adatta a regolamentare quel legame di "social reperibilità", ormai consolidato, che non appartiene al profilo docente e che vuole tutelare la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare dell'insegnante. Il fine è quello di eliminare da un lato l'invasività del datore di lavoro e dall'altro l'obbligo (social istituzionale) per il lavoratore di rimanere connesso 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

Una lettura normativa e vissuta del testo conduce ad alcune riflessioni sulla volontà di rimediare ad una non-situazione. Dal momento che non è mai esistito un obbligo alla connessione del docente, specie fuori dall'orario di lavoro (non il suo, ma quello scolastico), si configura un precedente pericoloso. Il parlare oggi di diritto alla disconnessione presuppone un sconosciuto obbligo alla connessione, che andrebbe a questo punto rendicontato, con preoccupanti prospettive, dalla contrattazione integrativa di istituto. Ma questa è un'altra storia.

Quel che accade, è che tutti, oggi, abbiamo uno smartphone connesso alla Rete e, né più né meno rispetto ai nostri studenti, lo utilizziamo. Ovunque. In qualunque momento. Dobbiamo sentirci liberi, fuori dal servizio, di decidere quale app utilizzare e quando aprire il registro elettronico, se leggere o no le e-mail e le chat di gruppo per lavoro.

È giusto ribadire che il digitale e Internet non sono strumenti demoniaci, non sono nostri nemici. Gli insegnanti questo lo sanno bene. Diventano una impasse, però, se mal gestiti, soprattutto quando tendono a legittimare un extralavoro in orario diverso da quello contrattuale.

Ciò che manca, dunque, è la capacità (o possibilità) di staccarsene. E allora ecco che nella Scuola, servirebbe, in tutti i rapporti, il buonsenso con un lavoro profondo di educazione al rispetto dei tempi e dei modi dell'espressione con e nel digitale, per recuperare la lentezza perduta e quelle forme di attenzione verso gli altri e verso se stessi, spesso dimenticate e che da sempre hanno contraddistinto la bontà educativa e qualitativa della nostra Scuola.

Giuseppe Rago

Pedagogista, formatore ed esperto di didattica digitale, docente INF/01 incaricato UniBa - UniFg

Rita Della Pietà

Docente di Lettere presso l'Istituto "G. Pascoli" di Noale (VE), appassionata di digitale

Pensando si impara

Intervista alla professoressa Margherita Orsolini

L'intervista - di Riccardi Barbara



Uno dei piaceri della vita è l' "Arte" dell'incontro. Quando con la persona che si ha di fronte riesci ad avere un dialogo vero e profondo, è allora che comprendi la bellezza dell'entrare in sintonia, ti riconosci nell'altro, con uno scambio di emozioni e saperi. Ed è proprio quello che mi è capitato conoscendo la prof.ssa Orsolini, ordinario di Psicologia dello Sviluppo e dell'Educazione presso la Facoltà di Medicina e Psicologia dell'Università "Sapienza" di Roma. Per me è stata una grande soddisfazione potermi confrontare, arricchendomi di saperi e di voglia di continuare a conoscere con curiosità cose sempre nuove.

La Orsolini è impegnata e presente nelle aule con i suoi studi e le sue ricerche e ha deciso di diffonderne i risultati pubblicando il libro "Pensando si impara", di recente uscita.

Il libro è un vero proprio manuale per docenti e genitori, accessibile a tutti. La cosa più interessante è che riesce ad offrire degli strumenti proposti dopo i vari interventi sui bambini, raccolti dal suo gruppo di ricerca "La volpe rossa" e resi applicativi attraverso il metodo chiamato *Apis mela*, atto a migliorare le capacità di apprendimento.

Vorrei proporle di commentare i risultati dell'indagine Pisa (Programma per la Valutazione internazionale degli studenti) nei paesi OCSE (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) del 2018: cosa ci può dire a riguardo?

Leggendo il rapporto di quest'importante indagine possiamo notare che gli studenti quindicenni italiani hanno livelli medi più bassi nella comprensione di testi di scienze e matematica, rispetto agli studenti di Belgio, Francia, Germania, Olanda, Polonia, Slovenia, Svezia, Gran Bretagna. Per la comprensione di testi di Italiano, la percentuale degli studenti che raggiunge un livello minimo è nella media dei paesi OCSE. Il 77% degli studenti italiani sa identificare l'idea principale di un testo mediamente lungo, sa recuperare informazioni complesse fornite esplicitamente, sa riflettere sullo scopo e sulla struttura. I livelli più alti della comprensione di un testo richiedono però operazioni più complesse: elaborare concetti astratti e controintuitivi, distinguere tra fatti e opinioni, comprendere testi molto lunghi. Questo livello più alto è raggiunto dal 5% degli studenti quindicenni italiani, ma da quasi il doppio degli studenti nei paesi OCSE.

Sembrerebbe che le scuole secondarie di secondo grado italiane debbano ancora dedicare molto lavoro per far raggiungere alla maggioranza degli studenti un livello minimo nella comprensione di testi; riescono decisamente meno, specialmente al Sud e negli Istituti tecnici e professionali, a lavorare per costruire i livelli più alti. Credo inoltre che una didattica della comprensione del testo nelle scuole italiane si incentri troppo in attività di memorizzazione e di recupero delle informazioni esplicitate dal testo, mentre proponga più raramente attività complesse di elaborazione. Quest'anno ho chiesto ad alcuni studenti universitari di leggere una parte del capitolo di un libro e poi di formulare alcune domande che avrebbero potuto aiutarli a ricordare i principali concetti di quanto letto. Ci sono state enormi difficoltà: i nostri studenti, persino all'Università, sono molto abituati a dare risposte e poco allenati a formulare domande. Insegnare agli studenti a farsi domande richiede una didattica incentrata sul pensiero, sul ragionamento, e su una pratica simmetrica di approccio al testo. Il docente può mostrare agli studenti che cosa significa comprendere un testo, e può farlo rivestendo tutti i ruoli importanti che un lettore si trova a ricoprire quando la lettura serve a studiare: fermarsi a rileggere ciò che non è chiaro, controllare il significato di una parola di cui non si inferisce il significato, compiere una sintesi mentale di quanto letto fino ad un certo punto, interpretare l'argomentazione dell'autore (quali evidenze sono portate per una certa affermazione?), utilizzare strategie per fissare mentalmente o sulla carta i passaggi concettuali principali di quanto si legge. Gli studenti possono praticare questi stessi ruoli se permettiamo loro di insegnare alternandosi nel ruolo di tutor con i compagni di classe. Per elaborare in profondità qualcosa è essenziale rivestire ruoli attivi, essere chiamati a insegnare, a scrivere un testo dopo una lettura o a partecipare ad una discussione riutilizzando alcuni concetti del testo letto.

I risultati dell'indagine OCSE ci dicono qualcosa sulla capacità della scuola di promuovere una maggiore uguaglianza tra gli studenti?

La risposta richiede anche in questo caso di considerare il livello delle competenze. Se consideriamo i livelli più alti nella comprensione di testi, la scuola sembra purtroppo incidere poco. Il 10% degli studenti italiani che ha un livello socio-economico più alto raggiunge livelli superiori di comprensione, raggiunti anche dal 2% degli studenti che partono però da un livello socio-economico più basso. Nei Paesi OCSE il gap è ancora più alto: 17% contro il 3%. Dunque gli studenti con un livello socio-economico basso hanno meno possibilità di raggiungere a scuola competenze linguistiche estremamente complesse. Se invece consideriamo non i "top performers" ma quel 25% di studenti che ha un punteggio superiore alla media nella comprensione di testi, la risposta è diversa. Troviamo che tra loro circa la metà (il 12%) è costituito da studenti con un livello socio-economico svantaggiato. Dunque la scuola può permettere di recuperare in parte lo sviluppo di competenze linguistiche complesse che spesso si associa ad uno status socio-economico basso.

La scuola può costruire il futuro di una società e come?

Per rispondere a questa domanda ci sarebbe bisogno di un'intera biblioteca filosofica e pedagogica! Persino lo sviluppo delle funzioni cognitive più complesse del cervello umano dipende dalla scolarizzazione, come ci ha spiegato il grande psicologo Vygotskij. La scuola di fatto contribuisce in maniera fondamentale a "costruire" un essere umano pensante e alcune di quelle abilità che ci permettono di coordinarci socialmente, di interagire in un gruppo, di rispettarci, di acquisire alcune regole. Mi chiederai se e come la scuola possa contribuire ad una società più felice promuovendo un sentimento di benessere negli allievi. Per rispondere mi permetto di riprendere un pensiero tratto dal mio libro "Pensando si impara". Le scuole che non perdono di vista l'unità della persona riescono a proporre esperienze e luoghi in cui l'imparare può essere utilizzato per l'espressione di sé, per il piacere di pensare o di approfondire ciò che davvero interessa. Questo richiede la valorizzazione delle risorse individuali, della loro unicità, incoraggiando gli allievi a compiere scelte personali e a prendere decisioni in base a ciò che sentono più intonato all'insieme della propria persona. Le proposte didattiche contengono allora una varietà di percorsi possibili, con progetti che possono svilupparsi attraverso apporti individuali al gruppo e in cui diversi allievi offrono contributi complementari allo stesso tipo di progetto. Permettere a ogni allievo di creare qualcosa con il proprio studiare, significa prendersi cura del sentimento di "esistere" di ognuno. Esistere a scuola potendo essere se stessi: questa è una delle principali fonti di benessere che possiamo promuovere.

"Pensando si impara" ci fa comprendere l'importanza di un lavoro sui bambini che miri ad aumentare le loro capacità di apprendimento e le loro conoscenze attraverso un metodo fattivo da mettere in pratica direttamente e di vero aiuto per i nostri alunni.

Grazie professoressa per il suo essere sempre così attenta e vigile dentro e fuori la scuola, nel tessere relazioni e progettualità di ampio spettro educativo e sociale.

Barbara Riccardi

Docente dell' IC "Padre Smeria" di Roma, Global Teacher Prize, Counsellor della Gestalt Psicosociale e giornalista pubblicista

L'inchiostro abbraccia l'acqua, l'arte abbraccia i bambini

La tecnica del Suminagashi a scuola

Didattica per competenze - di Pallai Giuliana



Vedere riflessa nello sguardo curioso ed entusiasta dei bambini la magia che suscitano l'arte e le tecniche artistiche mi fa comprendere quanto la strada del bello, della stimolazione della fantasia e della creatività non solo siano percorribili ma necessarie e che sicuramente porteranno, attraverso percorsi magici e incantati, ad osservare panorami meravigliosi che struttureranno la loro crescita e la loro personalità in maniera profonda, positiva e indelebile.

Da un po' di tempo propongo nelle scuole del primo ciclo una tecnica pittorica orientale molto antica che pratico da quindici anni e che da subito mi ha profondamente affascinato e colpito per le grandi potenzialità didattiche applicabili sin dall'infanzia; ho strutturato così un progetto dai risultati molto interessanti.

Il **Suminagashi**, che tradotto vuol dire "inchiostro fluttuante", è una tecnica che suscita molto stupore ed entusiasmo nei bambini, nei ragazzi e anche negli adulti.

La tecnica della pittura sull'acqua è ancora poco conosciuta in Occidente; nasce da un maestro calligrafo alla corte dell'imperatore giapponese intorno al Mille ed è ancora in uso presso alcuni monaci buddisti che la utilizzano come tecnica di **rilassamento** e **meditazione**. Ho lavorato con tre ragazzi di prima e seconda classe di scuola secondaria di primo grado affetti da autismo e con le insegnanti di sostegno siamo rimaste stupefatte per il risultato totalmente inaspettato e sorprendente ottenuto.

Questa tecnica viene eseguita dipingendo sulla superficie dell'acqua con il **Sumi**, un inchiostro ricavato dalla fuliggine raccolta dopo la combustione di corteccia di albero e mischiata a resina naturale, successivamente si stampa su carta il dipinto eseguito nel liquido. Con questa tecnica si devono controllare, in maniera lenta e precisa, la respirazione e i movimenti della mano; essa prevede l'utilizzo del respiro anche come meccanismo per far muovere o meno il disegno realizzato sull'acqua; lavorare in silenzio con questo elemento naturale favorisce il rilassamento della mente e del corpo, agevola il controllo della mente sul corpo e la concentrazione necessaria per eseguire i movimenti e può favorire il contatto

con il proprio mondo interiore.

Il Suminagashi è capace di creare nelle classi un clima quasi sospeso, denso di concentrazione e silenzio; i bambini comprendono subito che per far galleggiare l'inchiostro occorre grande controllo del corpo; ho notato che eseguono i movimenti correttamente al fine di un successo collettivo condiviso e se devono spostarsi all'interno della classe lo fanno lentamente, con estrema attenzione, per non distogliere la concentrazione di chi sta dipingendo e per non far vibrare il pavimento determinando lo spostamento dell'inchiostro.

I ragazzi, ormai diventati **intolleranti all'attesa**, riescono a recuperare questa dimensione, a mio avviso hanno tanto bisogno e desiderio di svolgere attività che li riportino alla calma, a movimenti lenti, pensati, eseguiti dopo aver riflettuto attentamente lasciando fuori la fretta e l'impulsività.

Successivamente, le immagini ottenute (in parte casuali) vengono interpretate e proprio perché non definite facilitano il **passaggio all'aspetto simbolico**, stimolano la riflessione, la fantasia e la creatività dei bambini.

Si dedica parte del lavoro alla trasformazione delle immagini da astratte in figurative, per poi strutturare con esse una storia collettiva; succede che in questo arco temporale si sale tutti insieme sulle ali della fantasia e si vola, dove tutto è possibile, dove si è trasportati e travolti da stimoli, idee, creazioni inverosimili che però funzionano, eccome se funzionano!

Il racconto prende forma passando di bocca in bocca, attraverso sentimenti diversi, inizialmente in maniera flebile e poi, man mano che si prosegue, i toni, l'eccitazione, l'entusiasmo crescono; come un filo che danza intrecciandosi, la storia prende corpo coinvolgendo dolcemente anche i più timidi che si lasciano catturare mostrando abilità fino ad allora solo percepite.

Viviamo in un paese dove si respira bellezza, cultura, storia e arte in ogni angolo, abbiamo quindi il privilegio di poter accompagnare i bambini alla scoperta di questi tesori, di abituarli ad alzare lo sguardo per osservare e cogliere semplicemente tutto quello che li circonda e che troppo spesso passa inosservato.

Questa urgente necessità mi ha spinto a creare un luogo in cui unire le mie competenze storico-artistiche, che partono dall'esperienza di istruzione montessoriana e si ispirano a **Bruno Munari**, uno spazio aperto alla sperimentazione, alla voglia di ricerca e di confronto, dove i bambini sono guidati nell'esecuzione della tecnica artistica ma lasciati liberi nelle varie scelte compositive, di realizzare in maniera semplice e fluida lavori personali, unici, pieni di carattere.

Il senso profondo che ho cercato di dare a questo luogo è quello di uno spazio dove è data la possibilità di conoscere attraverso la stimolazione della loro curiosità, passione, fantasia e creatività, in cui sentirsi protagonisti attivi, propositivi, creativi e **non semplici esecutori** di mie **idee preconfezionate**. Quando inizio un laboratorio so sempre qual è il punto di partenza e quello di arrivo ma mai precisamente il percorso che mi farà giungere alla meta prefissata; sono convinta sia importante imbarcarsi tutti insieme e navigare cullati dalle onde delle idee, delle emozioni e dalla **creatività condivisa**; le rotte per arrivare in porto possono essere infinite, è meraviglioso ed emozionante lasciarsi condurre dalla scia dello stupore comune.

La parola d'ordine è per me sempre la stessa: **"sperimentare"**; ho abolito la parola "sbaglio" perché considero che in arte è sempre possibile recuperare e modificare fino ad arrivare ad una soluzione finale, non c'è errore ma ricerca di nuove strade e possibilità.

Probabilmente, solamente attraverso la sperimentazione, l'osservazione del bello e il confronto si può crescere sviluppando creatività e fantasia. A volte noi adulti abbiamo confini troppo prestabiliti, limitati, i bambini mi insegnano ad allargarli.

Vedere chiaramente nello sguardo dei bambini la voglia di fare, di scoprire, lo stupore nel percepire le proprie capacità di creare bellezza è per me sempre un grandissimo dono.

Per avere maggiori informazioni sul mio "mondo" basta cliccare sui link presenti nella colonna a destra dell'articolo (indirizzi web).

Giuliana Pallai

Ideatrice e conduttrice dei laboratori de "Il ragno artigiano", conduttrice e curatrice di workshop artistici presso diverse scuole di Roma



